

4a DOMENICA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: 2 Cronache 36,14-16.19-23

In quei giorni, ¹⁴tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme.

¹⁵Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora. ¹⁶Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. ¹⁹Quindi i suoi nemici incendiarono il tempio, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutte le sue case più eleganti.

²⁰Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, ²¹attuandosi così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: "Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni".

²²Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto: ²³«Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!».

All'infedeltà crescente del popolo, Dio oppone le premure di un amore fedele. Invia profeti per richiamare sulla via della verità, ma invano. Per condurre il popolo alla salvezza dovrà allora fargli attraversare il crogiuolo della sofferenza: la devastazione del tempio e della città, l'amarezza di un lungo esilio, che restituirà alla terra di Giuda quel riposo sabbatico di cui era stata privata.

I versetti conclusivi del brano, contengono l'editto di Ciro e costituiscono una nota di ottimismo e di speranza: YHWH, che è il Signore della storia, affida a un re straniero il compito della ricostruzione del tempio in Gerusalemme. Non si tratta però soltanto di compiere un lavoro materiale: esso non è disgiungibile dall'opera di restaurazione morale e spirituale. In questo brano il riferimento continuo alla parola dei profeti sottolinea la fedeltà-verità di Dio: egli agisce sempre secondo un disegno di salvezza, che tuttavia richiede all'uomo la docile accoglienza e la collaborazione fattiva.

Seconda lettura:Efesini 2,4-10

Fratelli, ⁴Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, ⁵da morti che

eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. ⁸Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.

Amore e vita sono i due termini essenziali. La redenzione rivela che Dio è amore, è grazia traboccante. Il mediatore della salvezza è Gesù Cristo: assumendo un corpo simile al nostro, con la sua morte vince la nostra morte, con la sua risurrezione ce ne apre la via. Per dono gratuito l'umanità è stata associata alla glorificazione di Cristo.

L'onnipotenza di Dio si manifesta nel suo amore. Di fronte a tale gratuità, ogni opera umana scompare, o meglio, l'uomo stesso diventa creatura nuova e tutte le Sue opere non sono altro che il traboccare della grazia divina in lui. Ogni motivo di vanagloria scompare: rimane la gratitudine, l'eucaristia.

Vangelo: Giovanni 3,14-21

In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: ¹⁴«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. ²¹Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

In questo brano, che continua la risposta a Nicodemo, Gesù rivela la propria identità e la sorte che lo attende, la missione ricevuta dal Padre e il suo esito tra gli uomini. Dopo essersi identificato con la figura gloriosa del Figlio dell'uomo disceso dal cielo, Gesù ora paragona se stesso al serpente di bronzo che Mosè aveva innalzato nel deserto per liberare da morte sicura il popolo peccatore.

Il serpente richiama la morte, ma anche il suo antidoto. Infatti nelle civiltà con cui Israele era in contatto, esso raffigurava la fecondità. L'innalzamento di Gesù sulla croce come maledetto, pur rappresentando dunque il punto massimo di ignominia, costituisce anche il vertice della sua gloria. Troviamo qui la prima espressione della teologia giovannea che fa coincidere l'innalzamento sulla croce con la glorificazione di Cristo, poiché proprio sulla croce si manifesta in tutto il suo splendore l'amore salvifico di Dio.

MEDITATIO

Il tempo con Gesù, istante per istante, acquista un significato nuovo. Egli si presenta come innalzato sulla croce, ma anche come glorificato nella sofferenza. In lui ci è offerta la visione concreta e disarmante dell'amore di Dio. Se non distogliamo lo sguardo dal Crocifisso, a poco a poco, come sorgente viva, zampillerà in noi la testimonianza dello Spirito: Cristo «*mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 2,20). E questa sorgente mai più cesserà di far sgorgare il suo canto d'amore, dove confluiscono lacrime di pentimento e lacrime di gioia. Per grazia siamo salvati mediante la fede, per grazia, per grazia...

ORATIO

Gesù, Sacerdote eterno,
che sai compatire le nostre infermità,
essendo stato tu stesso provato in ogni cosa,
il nostro sguardo è fisso su di te: siamo tuoi, accogliaci.
Facci udire ancora oggi la tua voce, la tua Parola,
perché non si induriscano i nostri cuori.
Fa' che ci lasciamo anche noi ferire dall'amore
e dal dolore per aderire con fede
alla santissima volontà del Padre.

CONTEMPLATIO

Sulla croce era nascosta la sola divinità;
qui anche l'umanità è nascosta;
tuttavia l'una e l'altra credendo e confessando,
chiedo ciò che chiese il ladrone pentito.
(TOMMASO D' AQUINO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia*» (Sal 136).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù è davvero venuto per patire, però il suo ideale non è la croce, ma l'ubbidienza, cioè quel modo di vivere il rapporto con il Padre suo, di testimoniare andando fino in fondo, non tirandosi indietro di fronte ad alcuna difficoltà, neppure di fronte all'interrogativo più drammatico della sua vita. L'ideale di Gesù è uno solo: l'ubbidienza, un'ubbidienza che non termina alla morte, perché chi muore in quel modo non può non finire nella risurrezione. L'ubbidienza ha poi, come contenuto, il dono di se stesso per noi, la donazione di Gesù a noi. L'ideale di Gesù non è il dolore.

La croce di Gesù è dunque una parola solo per il dolore dell'uomo che, volendo realizzare "ideale di bene, di giustizia, di virtù incontra e subisce la contraddizione? O non è anche una parola per il dolore umano in tutti i suoi aspetti, per il dolore quando non è cercato, quando non è voluto, quando è subito, quando sembra capitare in una maniera sconclusionata? La risposta è unica: la croce del Signore è una parola per *tutto* il dolore dell'uomo. Il cristiano, allora, non dice: abbiamo il dolore, e anche Gesù ha patito. Ha imparato piuttosto a compiere una diversa operazione. Ha imparato che è la croce di Gesù, è quel suo dolore, il nome che si deve dare anche al dolore dell'uomo.

Il Cristiano guarda il crocifisso, vede il dolore di Gesù e dice: questo dolore è una parola per il dolore dell'uomo, che non può avere altro nome che il nome della croce. Se riducessimo la croce di Gesù ad un caso particolare di dolore del mondo, non cambierebbe nulla. Dare il nome significa riconoscere la possibilità di un senso. Vivere ha un significato anche se ha in sé il dolore. La risurrezione di Cristo me lo richiama in quanto è l'esito di un patire e di un morire che non ha messo in discussione il senso della vita.

Questa è la pretesa del cristiano che, di fronte al dolore, lo chiama croce: la pretesa che questa realtà, così difficile e misteriosa, abbia in sé una possibilità di senso (G. MOIOLI, *La parola della croce*, Viboldone 1987, 51-54, *passim*).

LUNEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 65,17-21*

Così dice il Signore: ¹⁷«Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, ¹⁸poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio.

¹⁹Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia, ²⁰Non l sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. ²¹Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto».

Il popolo, tornato dall'esilio, cede ancora alla tentazione dei culti idolatrici. Resiste alla voce del Signore, trascura di invocare il suo nome (vv. 1-7) e in tal modo ti provoca. Ecco allora l'intervento del profeta: egli ricorda che Dio è giudice giusto e assegna una sorte ben diversa ai suoi servi fedeli e ai ribelli (vv. 8-16a). In questo contesto, il brano proposto apre uno spiraglio di luce sul futuro, rivelando le dimensioni del disegno di Dio, che non si restringe al destino dei singoli, ma abbraccia il cosmo intero: le tribolazioni antiche saranno presto dimenticate, perché il Signore si accinge a operare una 'nuova' creazione, inondata di gioia. In questi versetti sembrano intrecciarsi il canto del cuore di Dio e quello dell'umanità: al gaudio di Dio per la sua città santa, per il suo popolo rinnovato nell'intimo, risponde l'allegrezza del popolo per le meraviglie di questa ricreazione. L'opera salvifica del Signore trasformerà il mondo: è una promessa che trova in Gesù il suo compimento e che giungerà alla pienezza nella fine dei tempi.

Vangelo: *Giovanni 4,43-54*

In quel tempo, ⁴³Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea. ⁴⁴Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. ⁴⁵Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quel-

l'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. ⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵²S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». ⁵³Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

⁵⁴Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Il Maestro torna in Galilea e vi è ben accolto poiché si è diffusa la fama di ciò che ha compiuto a Gerusalemme. Ma egli rifugge questa popolarità fondata sul prodigioso. Si reca a Cana, ove aveva operato il primo dei suoi miracoli. Ora ecco il secondo: un funzionario di Erode Antipa supplica Gesù di seguirlo a Cafarnaò, ove suo figlio giace morente. La collocazione geografica di Cana rispetto a Cafarnaò spiega l'uso del verbo 'scendere', ma non ne esaurisce il significato, la cui importanza traspare dall'insistenza con cui quell'uomo supplica Cristo di 'scendere'. Egli è, infatti, proprio colui che «per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo». Gesù rimprovera una fede troppo imperfetta, ma il funzionario non desiste. In risposta all'invocazione disperata di un'umanità che languisce e sta per morire, egli offre allora una parola che dona la vita, ma esige la fede.

MEDITATIO

Gesù è la Parola vivente di Dio: lui solo può rivolgerci questa parola efficace. E lo fa in modo pacato, comune, chiedendo una fede spoglia, assoluta. Acconsentire e partire fidandosi di lui può essere questione di vita o di morte: lo è stato per quel padre affranto del vangelo, che in risposta alla sua supplica non ha ricevuto da Gesù un prodigio, ma una parola di vita e vi si è abbandonato. Nulla era ancora cambiato nella sua esistenza, ma nel suo cuore abitava la speranza. Nella notte della sofferenza e della prova la Parola è lampada ai nostri passi. Essa diventa anche preghiera ripetuta senza posa fino a quando incontrerà la conferma luminosa e possente: il Signore ha ascoltato, il Signore ha operato meraviglie di grazia. Cristo Gesù è il Signore della vita, nel tempo e per l'eternità.

ORATIO

Gesù, Figlio di Dio,
tu sei la piena espressione del Padre,
la sua vivente Parola:
aiutami a incontrare te ogni volta che ascolto e leggo il vangelo.
Insegnami a custodire nel cuore le tue sante parole,
ad affidarmi ad esse con fede semplice,
a cercarvi risposta nell'ora della prova.

CONTEMPLATIO

Il Signore non fa distinzione di persone. Questo a condizione che noi amiamo lui, il nostro Padre celeste, come figli. Il Signore ascolta a condizione che si ami Dio nel profondo del cuore

e che si abbia una fede autentica, una fede «grande come un granello di senape». È proprio così, amico di Dio. Qualunque cosa chiederai a Dio l'otterrai, a patto che la tua richiesta sia per la gloria di Dio o per il bene del tuo prossimo. Dio infatti non separa il bene del prossimo dalla sua gloria. Quindi sii certo che il Signore esaudirà le tue domande, sempre che siano fatte per l'edificazione e il bene del tuo prossimo.

(SERAFINO DI SAROV).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ti esalto, Signore, perché mi hai liberato» (Sal 29)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La vostra fede sia semplice, confidente, instancabilmente perseverante, coraggiosa nelle oscurità ed ancorata ben concretamente a Gesù. E lui che la vostra fede deve raggiungere attraverso il vangelo, ma nella realtà della sua presenza accanto a voi. Esercitate la vostra fede sulle parole del Cristo...

Rileggete il vangelo proponendovi di capire ciò che Gesù vi dice. Ha parlato quasi solo di questo e se ha tanto insistito è perché sapeva che non avremmo ascoltato; sapeva che era l'essenziale, che ci saremmo scoraggiati, che avremmo mancato di perseveranza. Niente sostituirà la forza delle parole di Gesù: leggete le, rileggetele, e soprattutto vivetene: «Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?» (Lc 6,46). Non perdetevi in fantasie, in ricerche tortuose. Gesù è alla vostra portata, se avete fede. Niente è più concreto e più vero della fede, poiché essa raggiunge una realtà presente; essa è solida, forte e indistruttibile. Gesù è qui e voi pure, a condizione che siate presenti nell'istante che passa. Le vostre gioie o le vostre tristezze, la vostra stanchezza del lavoro e degli uomini, la vostra sofferenza, le vostre rivolte, i vostri disgusti, tutto questo è solo risucchio di superficie e non impedisce mai che Gesù sia là, che vi ami, e vi voglia, attraverso quello stesso che soffrite, più vicini a sé in offerta al Padre ed in sacrificio per i vostri fratelli. Questa è la realtà, la vera realtà; tutto il resto, in confronto, non è che apparenza.

Lo so: è più facile a dirsi che a farlo. Ma c'è l'azione in voi dello Spirito di luce e dello Spirito d'amore. Bisogna, senza stancarsi, aprirgli la strada mediante l'esercizio della vostra fede in Gesù (R. VOILLAUME, *Come loro*, Roma 1979, 212s., *passim*).

MARTEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Ezechiele 47,1-9.12*

In quei giorni, ¹l'angelo mi condusse all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare.

²Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno fino alla porta esterna che guarda a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. ³Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla cavigliola. ⁴Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. ⁵Ne misurò altri mille: era un fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado. ⁶Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume; ⁷voltandomi, vidi che sulla sponda del fiume vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra.

⁸Mi disse: «Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. ⁹Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. ¹²Lungo il fiume, su una riva e sull'altra crescere ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foghe come medicina» .

Il clima arido della Palestina faceva sì che una Sorgente fosse spesso considerata come simbolo della potenza vivificante di Dio. Talora perciò nei suoi paraggi veniva costruito un santuario. Nella visione di Ezechiele questa potenza di vita nuova sgorga dalla soglia stessa del tempio e fluisce verso Oriente, da dove era rientrata la gloria del Signore per dimorare in mezzo al popolo rimpatriato dall'esilio. È dapprima solo un piccolo corso d'acqua insignificante, se paragonato ai grandi fiumi della Mesopotamia che i deportati avevano conosciuto, ma diventa sempre più abbondante fino ad essere fiume navigabile. Suggestivo il contrasto tra la misura esatta e sempre uguale calcolata dall'angelo e il crescere senza misura dell'acqua, il cui potere dev'essere sperimentato dal profeta nel suo corpo. A lui infatti è rivelata la straordinaria fecondità ed efficacia della sorgente: essa rende rigoglioso di vegetazione il territorio, risana il Mar Morto, fa pullulare i pesci e prosperare la gente; gli alberi da frutto offrono raccolti straordinari: l'acqua che viene da Dio rende benefiche e feconde tutte le terre che lambisce.

Vangelo: Giovanni 5,1-3.5-16

Era ¹un giorno di festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²Vi è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzata, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

⁵Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. ⁶Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «vuoi guarire?». ⁷Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualcun altro scende prima di me». ⁸Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». ⁹E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. ¹⁰Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sabato, e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». ¹¹Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». ¹²Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». ¹³Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.

¹⁴Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito. Non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». ¹⁵Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. ¹⁶Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Gesù sceglie di attraversare questo crocevia di miserie umane che si raduna presso la piscina di Betzata, a Gerusalemme. E lì egli s'incontra con uno in particolare. La sua parola si rivolge a quel povero paralitico infermo, quasi un'intera esistenza. Dopo una così lunga attesa, che cosa ci si può ancora aspettare di buono dalla vita?

La domanda apparentemente ovvia di Gesù (v. 6) ridesta la volontà di quest'uomo e il semplice comando (v. 8) ne rinvigorisce la forza: quegli si carica del lettuccio, il compagno di tanti anni di infermità, e cammina portandolo con sé per testimoniare l'avvenuta guarigione. Gesù rinnova la vita come i riti superstiziosi non potevano fare, e neppure la Legge: chi rimane ostinatamente bloccato nella sua interpretazione letterale, nella rigorosa osservanza del sabato, è paralitico nello spirito, accecato nel cuore. A differenza di quell'infermo non vuol guarire e il suo irrigidimento diventa aperta ostilità.

Nel tempio Gesù incontra ancora l'uomo che ha sanato e gli rivolge una parola chiara ed esigente (v.14) dalla quale si comprende che c'è anche qualcosa di peggio di trentotto anni di paralisi: il peccato con le sue conseguenze. Gesù non vuole rinnovare la vita a metà: se non è sciolto dai legami del peccato, all'uomo non gioverà di essere sciolto nelle membra. È una libertà da decidere ogni giorno: «Vuoi guarire?.. Non peccare più».

MEDITATIO

Seduto ai bordi della speranza, impotente a immergersi nella vita, deluso dagli altri e spesso anche dalla religione: questo è l'uomo di oggi, di sempre, che Cristo viene a cercare lì dove si trova, paralizzato dalla sofferenza, dal peccato o dalle circostanze. Gesù semplicemente chiede: «Vuoi guarire?». Domanda ovvia, forse, ma tale da esigere una risposta personale che rinnova interiormente e fa sentire la grande dignità dell'uomo: la sua libertà e

responsabilità. Poi, ancora semplicemente, dice: «*Sei guarito: va'...*». Non per vane ritualità o per mezzo di una qualsiasi acqua terapeutica, ma per la potenza della parola di Dio, che ricrea, spezza i legami che imprigionano. È nulla, infatti, la paralisi del corpo: vi sono i legami ben peggiori che avvincono il cuore nel peccato. Per questo Cristo ha lasciato alla chiesa l'efficacia della sua Parola e della grazia che sgorga come fiume dal suo costato aperto: acqua viva del lavacro battesimale, che rigenera e fa nuovo l'uomo peccatore; acqua viva delle lacrime di pentimento, che lo Spirito suscita per sciogliere da ogni vincolo di colpa l'uomo penitente; sangue sparso da Colui che fu perseguitato a morte per aver portato al mondo la salvezza di Dio.

ORATIO

Vieni, Signore Gesù,
a cercare ogni uomo che giace nell'abbattimento dell'animo,
nell'infermità delle membra,
nella disperazione di un peccato nascosto.
Vieni a cercare anche me.
Avvicinati a noi, o Cristo,
rivolgiti a tutti, ad uno ad uno,
perché ciascuno oda risuonare per sé la domanda:
«Vuoi guarire?».

CONTEMPLATIO

La piscina o l'acqua simboleggiano l'amabile persona di nostro Signore Gesù Cristo [...]. Sotto i portici della piscina giacevano molti malati, e chiunque scendeva nell'acqua dopo la sua agitazione, guariva completamente. Ebbene che cosa significano questa agitazione e questo contatto, se non che lo Spirito Santo viene dall'alto nell'uomo, tocca il suo interno e vi produce un tale movimento che il suo intimo viene letteralmente capovolto e completamente trasformato, al punto che non gli fanno più gola le cose che prima gli piacevano e desidera ardentemente ciò davanti a cui prima inorridiva, come il disprezzo, la miseria, la rinuncia, l'interiorità, l'umiltà, l'abiezione, il distacco delle creature? Ciò è ora la sua più grande delizia. Quando quell'agitazione si è prodotta, il malato, cioè l'uomo esteriore con tutte le Sue facoltà esterne, scende interamente a fondo nella piscina e si lava a dovere in Cristo, nel suo preziosissimo sangue.

(GIOVANNI TAULERO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Rendimi la gioia di essere salvato*» (Sal 50,14a).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Rendendo perfettamente sano un uomo, Gesù gli conferisce la vita in Pienezza; l'uomo, certo, viene esortato a non peccare più, ma fa una cosa sola: egli cammina. Diversamente dal cieco nato, non Proclama che Gesù è un profeta, non confessa la sua fede; egli è semplicemente un segno vivente della vita comunicata dal Figlio e in questo senso esprime il Padre. Nessuna richiesta di 'rinnegarsi', ma il dovere di esistere, di 'camminare' semplicemente. Il credente è un uomo che cammina, se davvero rimane in relazione con il Figlio e, attraverso di lui, con il Padre [...].

Come ha fatto Gesù a trasmettere la verità che era in lui? Egli sa che la Parola è creatrice di vita, ma sa ugualmente che la Parola tradotta in parole rischia di essere confusa con il *bla-bla-bla* del linguaggio umano. E così comincia col dare la salute a un uomo, infermo da molti anni; solo dopo, chiarisce la sua azione [...]. Compiendo tale azione in giorno di sabato, egli provoca una domanda sulla sua stessa persona; dopo ne rivela il senso.

Così ogni discepolo può imparare la maniera di comunicare la sua esperienza di fede. Di fronte a coloro che non la condividono, io sono tentato di polemizzare, usando parole che dovrebbero esprimere la verità. Ma così io dimenticherei che le parole sono tanto un mezzo di comunicazione quanto un ostacolo all'incontro con l'altro. Se invece io metto l'altro in presenza di un gesto che lo invita a riflettere sull'essere sorprendente che io sono (cfr. *Gv* 3,8), il dialogo si stabilisce non mediante delle parole che cozzano le une contro le altre, ma tra esseri viventi pronti a comunicare attraverso gesti che offrono un senso (X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, Cinisello B. 1992, II,106-108, *passim*).

MERCOLEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 49,8-15*

⁸Così dice il Signore: «Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, ⁹per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quanti sono nelle tenebre: "Venite fuori". Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.

¹⁰Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. ¹¹Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate. ¹²Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan».

¹³Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. ¹⁴Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». ¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

Il Servo di YHWH sperimenta il fallimento e l'insuccesso, ma Dio gli infonde nuovo coraggio e dilata fino all'estremità della terra i confini della sua missione salvifica. Essa comporta in primo luogo la liberazione degli Israeliti dall'esilio, perché è giunto il tempo della misericordia, il giorno della salvezza (v. 8). Dio ha i suoi tempi e i suoi giorni, nei quali offre grazia e realizza la promessa. Egli entra nel corso della storia umana per trasformarla. Nel disegno di Dio, il Servo è come Mosè: mediatore dell'alleanza. Come Giosuè restaurerà e ridistribuirà la terra. Sarà l'araldo del nuovo esodo che il Signore stesso, «colui che ha tenerezza», guiderà come buon pastore e agevolerà oltre ogni speranza. Sono immagini prese dal linguaggio umano, per dire quanto Dio sia legato alle sue creature; non è un Dio lontano e impassibile, non un Dio giudice implacabile, ma un Dio vicino e sollecito per la sorte di tutti i suoi figli.

Vangelo: *Giovanni 5,17-30*

In quel tempo, ¹⁷Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». ¹⁸Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

¹⁹Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. ²⁰Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete me-

ravigliati. ²¹Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; ²²il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

²⁴In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; ²⁷e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: ²⁹quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. ³⁰Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

Gesù è perseguitato dai Giudei per le guarigioni compiute in giorno di sabato. Per motivare quanto ha operato, egli rivela la propria identità di Figlio di Dio, ponendosi così al di sopra della Legge. Gesù mostra di attenersi in tutto all'agire di Dio, come un figlio che impara alla scuola di suo padre. «Il Figlio non può far nulla da se stesso» la piena unità nell'azione tra Padre e Figlio è frutto dalla completa obbedienza del Figlio, che ama la volontà del Padre e condivide il suo amore smisurato per gli uomini peccatori. Perciò il Padre fa dono al Figlio di ciò che appartiene a lui solo: il potere sulla vita e l'autorità del giudizio.

MEDITATIO

Il Signore ha posto il suo Servo come alleanza per far risorgere il paese. Il Padre ha inviato il Figlio donandogli il potere di risuscitare dai morti. Nessuno è escluso da quest'invito alla festa della vita, nessuno potrà più sentirsi abbandonato e dimenticato da Dio, poiché l'unico vero Abbandonato è il Figlio diletto, che un Amore più grande consegna alla morte di croce per liberare noi dalla morte eterna. A quanti ascoltano con fede la sua parola e la custodiscono nel cuore è dato il potere di diventare figli di Dio: fin d'ora essi passano dalla morte alla vita eterna e nell'ultimo giorno non incontreranno il Giudice, ma il Padre, che da sempre li attende, perché in loro riconosce il volto del suo diletto Figlio, l'unico, divenuto per noi fratello primogenito.

ORATIO

Signore Gesù,

tu sempre guardi al Padre e compi ciò che vedi fare da lui;

attira il nostro sguardo verso di te:

nella tua luce vedremo la luce,

apprenderemo a vivere da figli di Dio.

Da lui ti è concesso il potere di dare la vita e di renderla, nuova,

a chi l'ha perduta, perché hai consegnato te stesso alla morte per tutti.

Accresci la nostra fede; è in te la sorgente della vita,

da te attingeremo con gioia la nostra salvezza.

CONTEMPLATIO

Se è disceso sulla terra, ciò è stato per compassione del genere umano. Sì, ha sofferto le nostre sofferenze anche prima di aver sofferto la croce, anche prima di aver assunto la nostra carne. Infatti se non avesse sofferto, non sarebbe venuto a condividere la nostra vita umana. Prima ha sofferto, poi è disceso. Ma qual è questa passione che ha sentito per noi? È la passione d'amore. Il Padre stesso, il Dio dell'universo «*lento all'ira e ricco di misericordia*» non soffre forse in certo modo anche lui con noi? Ignoreresti tu che governando le cose umane compatisce le sofferenze degli uomini? Come il Figlio di Dio «*ha portato i nostri dolori*», così Dio stesso sopporta «*la nostra condotta*». Neppure il Padre è impassibile. Egli ha pietà, conosce qualcosa della passione d'amore...

(ORIGENE).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ricordati, Signore, del tuo amore» (Sal 24,6a).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Annunziare la risurrezione non è annunziare un' *altra* vita, ma mostrare che la vita può diventare ancora più intensa e che tutte le situazioni di morte che attraversiamo possono trasformarsi in risurrezione. Un grande poeta francese, Paul Eluard, diceva: «C'è un altro mondo, ma è in *questo*». Ed è così che dobbiamo pensare la risurrezione. Io credo che dobbiamo tentare di partecipare un poco a questa realtà, tentare, cioè, di diventare uomini di risurrezione, testimoniando una morale di risurrezione da intendere come chiamata a una vita più profonda, più intensa, che alla fine sconvolga il senso stesso della morte. Sono convinto, infatti, che il grande problema degli uomini d'oggi è appunto il problema della morte. Io credo che il linguaggio con cui dobbiamo rivolgerci agli uomini, e soprattutto l'esempio che dobbiamo dare, è il linguaggio della vita: è con questo linguaggio che noi riusciremo a far capire ciò che significa risurrezione.

A noi servono profeti, magari un po' 'pazzi'! Sì, perché la risurrezione è una follia, e bisogna annunziarla in maniera folle: se la si annuncia in modo 'educato', non può funzionare! Noi dobbiamo dire: «*Cristo è risorto*», e noi tutti siamo risorti in lui. Tutti gli uomini, non solo quelli che sono nella Chiesa, tutti! Allora, se .nel più profondo di noi l'angoscia si trasforma in fiducia, potremo fare ciò che più nessuno osa fare oggi: benedire la vita.

Oggi i cristiani sono una minoranza sempre più - oserei dire - in diaspora. Qual è il rapporto tra questa minoranza e l'umanità intera? Questa minoranza è un popolo messo a parte per essere re, sacerdote e profeta; per lavorare, servire, pregare per la salvezza universale e la trasfigurazione dell'universo, per diventare servitori poveri e pacifici del Dio crocifisso e risorto (O. Clément, cit. in *Nel dramma dell'incredulità*, Milano 1997).

GIOVEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: Esodo 32,7-14

In quei giorni, ⁷il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito. ⁸Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto».

⁹Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. ¹⁰Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione».

¹¹Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? ¹²Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e fadi sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. ¹³Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre».

¹⁴Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.

Dio ha appena stabilito la sua alleanza con Israele, che l'ha confermata con solenne promessa. Mosè è ancora sul monte Sinai alla presenza del Signore, dove riceve le tavole della legge, il documento base dell'alleanza stessa. Ma già il popolo cede alla tentazione dell'idolatria: si costruisce un vitello d'oro, opera delle mani dell'uomo, e osa adorarlo come il Dio che lo ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto.

Dio si accende d'ira. Senza indugio informa Mosè dell'accaduto: l'alleanza è stata spezzata. Il momento è tragico: Dio sta per ripudiare Israele, sorpreso in flagrante adulterio. Mosè, tuttavia, capo del popolo, è rimasto fedele. Il Signore ripudierà anche lui? No, ma la sua fedeltà va messa alla prova. Come? Mentre minaccia di distruggere il popolo, il Signore propone a Mosè di iniziare con lui una nuova storia e gli promette un avvenire ricco di speranza. Mosè non 'cede alla 'tentazione'. Ha ricevuto la missione di guidare Israele verso la terra promessa e non lo abbandona. Come un tempo Abramo si fa intercessore; ponendosi come scudo tra Dio e il popolo peccatore. Con la sua supplica cerca di «addolcire il volto del Signore». La sua accorata preghiera, nella quale ricorda al Signore le promesse fatte ai patriarchi, è così ardente che tocca il cuore di Dio.

Vangelo: Giovanni 5,31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: ³¹«Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ³²ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace.

³³Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. ³⁴Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. ³⁵Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

³⁶Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. ³⁷E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, ³⁸e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. ³⁹Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. ⁴⁰Ma voi non volete venire a me per avere la vita.

⁴¹Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴²Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. ⁴³Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. ⁴⁴E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? ⁴⁵Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. ⁴⁶Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. ⁴⁷Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Sempre più netta diviene la separazione tra l'io' di Gesù e il 'voi' degli uditori ostili. Il brano segna così il punto culminante del processo intentato dal Signore Dio contro il popolo amato con predilezione, eppure ostinatamente ribelle, cieco e sordo.

Quattro sono le testimonianze portate da Gesù che dovrebbero portare gli uditori a riconoscere in lui il messia, l'inviato dal Padre, il Figlio di Dio: le parole di Giovanni Battista, uomo inviato da Dio; le opere di vita che egli stesso ha 'compiuto per mandato di Dio; la voce del Padre; e, infine, le Scritture. Queste testimonianze, nella loro diversità, hanno due caratteristiche che le accomunano: da una parte, in risposta all'accusa di bestemmia rivolta a Gesù dai Giudei, rimandano tutte all'agire salvifico di Dio Padre; dall'altra esse non dicono nulla di veramente nuovo.

Il brano si conclude con una domanda che richiede a ciascuno di esaminare l'autenticità e la sincerità della propria fede.

MEDITATIO

Condurre una vita autenticamente religiosa significa anzitutto *sentirsi dipendenti da Dio*, a lui legati con un vincolo indissolubile. Tutto il resto è secondario. Il credente è colui che, trovandosi in una situazione di prova, non abbandona Dio quasi fosse egli la causa del suo male, ma si rivolge proprio a lui con un'insistenza invincibile, come fece Mosè.

Il credente adulto nella fede, inoltre, avverte come prova personale anche le prove dei fratelli vicini o lontani: in ciascuno vede il suo prossimo. Per tutti allora egli prega, diventa intercessore universale, disposto 'a prendere su di sé la debolezza altrui, a soffrire perché altri possono essere alleviati dal loro dolore, ancora come fece Mosè e soprattutto Gesù, l'innocente morto come peccatore per noi ingiusti. In questa umile, fedele e continua

donazione di sé per gli altri sta *la vera testimonianza*.

ORATIO

Signore, splendore della gloria del Padre, abbi pietà di noi!
Abbiamo cercato la gloria degli uomini, invano:
ci siamo ritrovati più duri di cuore,
e privi di un senso da dare alle cose, agli eventi.
A te vogliamo venire per avere la vita,
a te che sei trasparenza del volto del Dio umiltà.
Gesù, testimone fedele e verace del Padre, abbi pietà di noi!
Abbiamo rifiutato le esigenze della tua Parola
e preferito seguire gli idoli del mondo,
seguendo la 'spiritualità del compromesso':
fallaci illusioni che spengono, dentro, l'amore.
A te vogliamo venire per avere la vita,
a te che ci fai udire la voce del Dio-verità.
Cristo, Figlio obbediente inviato dal Padre, abbi pietà di noi!
Abbiamo trascurato le Scritture
che ci narrano la tua passione sofferta per noi,
intercedi per noi peccatori, tu, innocente Agnello di Dio!
A te vogliamo venire per avere la vita,
a te che sei la presenza incarnata del Dio-misericordia.

CONTEMPLATIO

Gesù, la Sapienza incarnata, è bello, dolce e caritatevole! La Sapienza è bella nell'eternità, perché splendore del Padre, specchio tersissimo e immagine della sua bontà, più bella del sole e più lucente della stessa luce. È bella nel tempo, perché formata dallo Spirito Santo; pura, senza peccato, e bella senza difetto, perché, durante la vita, ha abbagliato gli occhi e i cuori degli uomini; perché oggi è gloria degli angeli; tenera e dolce verso gli uomini, specialmente verso i poveri peccatori, è venuta a cercarli in modo visibile sulla terra e, ora, tutti i giorni in modo invisibile.

(L.-M. GRIGNION DI MONTFORT).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Chi crede ha la vita eterna*» (Gv 6,47).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La tradizione cristiana sostiene che il libro che vale la pena di essere letto è nostro Signore Gesù Cristo. La parola Bibbia significa 'libro' e tutte le pagine di quel libro parlano di lui e vogliono condurre a lui [...]. È necessario che avvenga un incontro tra Cristo e la persona umana, fra quel Libro che è il Cristo e il cuore umano, nel quale è scritto il Cristo, non con l'inchiostro, ma dallo Spirito Santo.

Perché leggere dunque? Perché Gesù stesso ha letto. Fu Libro e Lettore e continua a essere l'uno e l'altro in noi. E come leggere? Come ha letto Gesù. Sappiamo che Gesù lesse e spiegò Isaia nella sinagoga di Nazaret. Di qui abbiamo anche conoscenza della sua comprensione delle Scritture e come attraverso esse comprendesse se stesso e la sua missione. Come Lettore del Libro e Libro egli stesso, dopo la sua glorificazione dona questo carisma di lettura ai suoi discepoli, alla Chiesa e anche a noi. Da allora, grazie allo Spirito che è all'opera nella Chiesa, ogni lettura del Libro sacro è partecipazione a questo dono di Cristo. Siamo spinti a leggere la Scrittura perché egli stesso lo ha fatto e perché in essa lo troviamo. Siamo portati a leggere la Scrittura in lui e con la sua grazia.

E dobbiamo concludere che la lettura cristiana delle Scritture non è per prima cosa un esercizio intellettuale. Essa è essenzialmente un'esperienza di Cristo, nello Spirito, in presenza del Padre, proprio come il Cristo stesso gli è unito, faccia a faccia, orientato verso di lui, penetrante in lui e da lui penetrato. L'esperienza di Cristo è stata essenzialmente la coscienza di essere amato dal Padre e di rispondere a quell'amore con il suo. È uno scambio di amore. Anche la nostra lettura è uno scambio di amore. Attraverso la nostra personale esperienza, saremo anche noi capaci di leggere il Cristo-Libro e, in lui, Dio Padre (J. LECLERCQ, *Ossa humiliata*, Seregno 1993, 65-85, *passim*).

VENERDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: Sapienza 2,1a.12-22

¹Dicono gli empi tra sé, con ragionamenti errati: ¹²«Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. ¹³Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. ¹⁴È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, ¹⁵perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.

¹⁶Moneta falsa siamo da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. ¹⁷Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. ¹⁸Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. ¹⁹Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione. ²⁰Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà».

²¹La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. ²²Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure.

Gli «empi» di cui si parla sono verosimilmente gli ebrei apostati della comunità di Gerusalemme che, alleati con i pagani, perseguitano i loro fratelli rimasti fedeli al Dio dell'alleanza. Con la loro condotta di vita, questi «giusti» costituiscono infatti una presenza insopportabile. Quattro netti imperativi mostrano il crescere del rancore nascosto che si scatena in odio aperto: dal tendere insidie si passa all'insulto, per giungere infine al progetto di condanna a morte, in una blasfema sfida contro Dio.

Il 'resto' di Israele vive la sua passione e profetizza quella del suo messia. È Gesù l'unico vero giusto, il Figlio prediletto, il mite messo alla prova, schernito e condannato a una morte infame. È lui, soprattutto, che, avendo posto ogni fiducia nel Padre, dall'abisso della morte risorge nella luce della pasqua, quale primogenito dei morti. La speranza adombrata nell'Antico Testamento acquista una dimensione insperata, supera ogni possibile 'profezia': per i meriti di uno solo, tutti sono costituiti «giusti», se il cuore è aperto ad accogliere il dono della grazia.

Vangelo: Giovanni 7,1-2.10.25-30

In quel tempo, ¹Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

²Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle capanne. ¹⁰Andati i suoi fratelli alla festa, vi

andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.

²⁵Alcuni di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? ²⁶Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero

che egli è il Cristo? ²⁷Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». ²⁸Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. ²⁹Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». ³⁰Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

→ La persona di Gesù suscita interrogativi e inquietudini crescenti tra i suoi contemporanei, mentre l'avversione dei capi dei Giudei giunge al parossismo. Gesù non fa il provocatore e non è un vile: attende l'ora del Padre senza sfuggire né affrettare i tempi. Perciò evita l'ostile Giudea, e quando infine sale a Gerusalemme per la festa più popolare, quella delle Capanne, lo fa «*di nascosto*», contrariamente al desiderio dei suoi parenti, increduli ma desiderosi di sfruttare la sua fama. Nella città santa, nondimeno, egli viene presto riconosciuto. E come sempre gli animi si dividono: la questione è ora quella della sua messianicità.

Le parole di Gesù suonano agli orecchi dei suoi avversari come ironia, insulto e bestemmia. Essi cercano di impadronirsi di lui, ma invano: egli resta Signore del tempo e delle circostanze, perché ha sottomesso pienamente se stesso al disegno del Padre e la sua «*ora*» non è ancora giunta.

MEDITATIO

La controversia riportata da Giovanni si situa proprio alla vigilia di questo tempo propizio per la riflessione. È come se Gesù facesse un ultimo sforzo per invitare i suoi avversari a meditare sulla sua persona e sulle «*opere*» da lui compiute. Sappiamo che l'esito fu negativo. Non potremmo forse noi, accogliendo il suggerimento della liturgia odierna, fare questa sosta lungo la strada verso la pasqua, prenderei tempo da dedicare a rileggere e meditare questo testo così denso e inesauribile, per interrogarci più profondamente sul mistero della persona di Gesù e aderirvi con un più grande amore?

ORATIO

Gesù di misericordia,
tu ci offri di essere
in comunione con te.
E quando percepiamo
Che nessuno è escluso,
né dal tuo perdono,
né dal tuo amore,
il nostro cuore si rasserena.
(FRÈRE ROGER DI TAIZÈ)

CONTEMPLATIO

Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo. Tu sei il rivelatore di Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura, il fondamento di ogni cosa. Tu sei il Maestro dell'umanità. Tu sei il Redentore: sei nato, sei morto, sei risorto per noi. Tu sei il centro della storia e del mondo. Tu sei colui che ci conosce e ci ama. Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita. Tu sei l'uomo del dolore e della speranza. Tu sei colui che deve venire e che deve essere un giorno il nostro giudice, e, noi speriamo, la nostra felicità. Io non finirei mai di parlare di te. Tu sei luce e verità, anzi: tu sei «*la via, la verità e la vita*» [...].

(PAOLO VI).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore*» (Sal 33,20)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nella vita di Gesù - vita attinta dal Padre - si rende presente il senso intrinseco del mondo, che si concede a noi in veste di amore: di un amore che ama individualmente ciascuno di noi e, grazie all'ineffabile dono di tale amore, immune da ogni caducità, da ogni offuscamento egoistico, rende la vita degna di essere vissuta. La fede pertanto è il ritrovamento di un 'tu' che mi sostiene e mi accorda la promessa d'un indistruttibile amore, che non solo aspira all'eternità, ma ce l'accorda. La fede cristiana attinge la sua linfa vitale dal fatto che non solo esiste obiettivamente un senso della realtà, ma che questo senso è impersonato da Uno che mi conosce e che mi ama, sicché io posso affidarmi a lui con l'atteggiamento del bambino, il quale ha la piena consapevolezza che tutti i suoi problemi sono al sicuro nel 'tu' della madre.

Tutto questo non elimina peraltro affatto la riflessione. Il credente sperimenterà sempre l'oscura tenebra in cui lo avvolge la contraddizione dell'incredulità, incatenandolo come in una tetra prigione da cui non è possibile evadere, e anche l'indifferenza del mondo che prosegue imperturbato come se nulla fosse successo, assumendo anzi l'aria beffarda di chi non fa che schernire la sua speranza. Sei davvero tu? Questo interrogativo ce lo dobbiamo porre non solo per onestà nei confronti del pensiero e per senso di responsabilità verso la ragione, ma anche per ossequio all'intima legge dell'amore, che desidera conoscere sempre più e meglio colui al quale ha detto il suo 'sì', per essere in grado di amarlo più intensamente.

Sei davvero tu? lo credo in te, Gesù di Nazaret, che considero quale senso del mondo e della mia vita (J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 1969, 46s., *passim*).

SABATO IV SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: Geremia 11,18-20

¹⁸Il Signore me lo ha manifestato e io l'ho saputo; allora ha aperto i miei occhi sui loro intrighi.

¹⁹Ero come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che essi tramavano contro di me, dicendo: «Abbattiamo l'albero nel suo rigoglio, strappiamolo dalla terra dei viventi; il suo nome non sia più ricordato».

²⁰Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa.

Questo brano rappresenta la prima delle cosiddette "confessioni di Geremia". Sono squarci di luce che ci permettono di cogliere la vicenda interiore del profeta attraverso le ripercussioni personali della sua missione: una testimonianza preziosa, unica nella Bibbia. Geremia, vittima innocente, ripensando al pericolo scampato, paragona infatti se stesso a un agnello mansueto condotto al macello. Tale immagine – presente anche nel quarto canto del Servo sofferente di YHWH verrà ampiamente usata per descrivere il messia sofferente che espia in silenzio il peccato del mondo.

Travagliato nel cuore e nello spirito, il profeta soffre, e osa - lui, mite - elevare una preghiera di vendetta: è la legge del taglione. Geremia vive la sua passione da uomo dell'Antico Testamento, sarà Gesù la realtà di cui egli è figura: morirà innocente, ponendo nelle mani del Padre non solo se stesso, ma anche i suoi avversari e crocifissori, perché li perdoni.

Vangelo: Giovanni 7,40-53

In quel tempo, ⁴⁰all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». ⁴¹Altri dicevano: «Questi è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? ⁴²Non dice forse la Scrittura che il Cristo "verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme", il villaggio di Davide?». ⁴³E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui.

⁴⁴Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. ⁴⁵Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?». ⁴⁶Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!». ⁴⁷Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? ⁴⁸Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? ⁴⁹Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». ⁵⁰Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: ⁵¹«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». ⁵²Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e

vedrai che non sorge profeta dalla Galilea».

⁵³E tornarono ciascuno a casa sua.

L'evangelista ci mostra la gente che discute attorno a quell'uomo di cui tutti parlano, chiedendosi se non è forse il messia. La sua parola autorevole, che riesce ad affascinare anche le guardie inviate per arrestarlo, non lascerebbe dubbi. Di fronte all'agitazione generale, i detentori del potere e della scienza rispondono con il sarcasmo e il disprezzo, chiari sintomi di una reazione scomposta dettata dalla paura di perdere il prestigio. Solo la voce di Nicodemo - colui che era andato da Gesù di notte si leva con coraggio a mostrare che la Legge stessa non accusa nessuno prima di averlo ascoltato. Anche lui viene tacciato di ignoranza. E bruscamente Giovanni conclude: «*E tornarono ciascuno a casa sua*» (v. 53), chi portando nel cuore il desiderio di conoscere di più Gesù, chi ancor più rafforzato nel rifiuto. Tuttavia la Parola non tace: la sua ora non è ancora giunta.

MEDITATIO

Sempre la parola di Dio è viva, ma certamente oggi ci pone dinanzi a temi particolarmente coinvolgenti. Il grido sofferto del profeta Geremia dice fino a che punto bisogna essere disposti a patire per rimanere fedeli a Dio, servendolo con cuore puro. Ma non meno toccanti sono gli interrogativi sull'identità del messia presenti nel vangelo. Oggi ancora ci si chiede, talvolta con angoscia, chi sia Gesù. Le folle si dividono nel modo di pensare e cercare la verità. Molti «*ritornano a casa propria*» chiusi nel dubbio o nell'indifferenza, perché rifiutano Colui che, solo, è capace di portare unità nel cuore e tra gli uomini. E che dire poi delle minacce, persecuzioni, condanne di innocenti? Un quadro oscuro si presenta al nostro sguardo... Sempre vi sono, tuttavia, figure coraggiose che, come Nicodemo, sanno sfidare l'opinione dei 'potenti' per una indomita passione di verità.

Dov'è oggi Gesù Cristo? Dove lo possiamo riconoscere e seguire?

ORATIO

Dio dell'eternità,
apri in noi le porte
della tua misericordia;
apri, perché viene il soffio
della tua parola.

La volontà del tuo amore
non è una legge incisa
su tavole di pietra.

Essa è carità ardente
Scritta nei nostri cuori.

(FRÈRE ROGER DI TAIZÈ)

CONTEMPLATIO

Anima cristiana ripensa alla tua redenzione e liberazione. Assapora la bontà del tuo Redentore, accenditi d'amore per chi ti ha salvato. Dov'è questa potenza di Cristo? «*Vi sono raggi di gloria nelle sue mani, là si nasconde la sua fortezza*». Ci sono raggi di gloria nelle sue mani, perché esse sono confitte ai bracci della croce. E dov'è la fortezza in tanta impotenza? Dov'è l'elevatezza, in tanta umiltà? Che c'è da onorare, in tanta derisione? Ma dice «*si nasconde*» proprio perché è nell'impotenza; si vela perché è nella derisione. È una fortezza nascosta: l'uomo che pende dalla croce sospende l'eterna morte incombente sul genere umano; l'uomo inchiodato al palo dischiama il mondo, confitto alla morte perenne [...].

(ANSELMO D'AOSTA).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Ascolta, Signore, il grido del tuo povero*» (Sal 33).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La condizione del cristiano, nella misura in cui essere cristiano significa accettare di essere alla mercè di un altro, è qualcosa di singolarmente scomodo! E voi lo sapete benissimo. In fondo quel che temete, come dite esattamente, è che una volta messo il dito nell'ingranaggio, non si sa bene dove si possa venir trascinati. Certo, lo sappiamo bene, è proprio questo l'ostacolo che impedisce a quelli che non hanno la fede di averla. Ed è anche l'ostacolo che impedisce a quanti hanno la fede di averne di più.

È sempre grave introdurre qualcuno nella propria vita, anche dal punto di vista umano. Si sa che non si potrà mai più essere completamente padroni di sé. Lasciare entrare Gesù nella propria vita è un rischio davvero terribile. Non si sa mai fin dove egli ti potrà condurre. E la fede è appunto questo. Nessuno potrà mai farmi credere che sia una comodità.

Prendere sul serio Gesù Cristo è un accettare nella propria vita l'irruzione dell'assoluto dell'amore, significa accettare di essere trascinati non si sa fin dove. E questo rischio è nello stesso tempo la liberazione, poiché, in definitiva, noi sappiamo benissimo di non desiderare che una cosa: questo Amore assoluto; e in fondo, se esso ci spoglia di noi stessi, ci introduce in quello che vale assai più di noi stessi. Ciò significa - ed è il punto a mio parere essenziale - che la fede in conclusione non appare un modo di sistemarsi alla fine delle avventure dell'intelligenza, come una tranquillità che ci si concederebbe quando se ne avesse abbastanza di cercare. La fede non è un termine. È un punto di partenza. Introduce l'intelligenza nella più meravigliosa avventura: contemplare un giorno la Trinità (J. DANIÉLOU, *Lo scandalo della verità*, Casale Monf. 1964, 98s., *passim*).